

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ALIENAZIONE DI UNA RENDITA DI SEI MILIONI DI LIRE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione della legge per l'alienazione di una rendita di sei milioni. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 695.)

NIGRA, ministro delle finanze. Riassumendo le discussioni che ebbero luogo ieri alla Camera, esse si possono dividere in due parti: la prima riguarda in generale l'operato dal Ministero nei quindici mesi trascorsi, la seconda concerne più specialmente la questione finanziaria cui si rattacca il progetto di legge sul quale si discute.

Ragionando della prima parte si è detto che il Ministero non ha compiutamente soddisfatto ai bisogni dello Stato con quella attività che si richiedeva dalle circostanze. Ciò mi obbliga a toccare un argomento che volentieri avrei evitato, quello cioè dello stato delle cose nel momento in cui noi fummo chiamati al Ministero. Le finanze in allora erano esauste del tutto, lo Stato colpito da passività enormi non ancora accertate, e così da liquidarsi; la condizione del credito di un avvenire incerto, molte amministrazioni sconvolte per le straordinarie vicende a tutti note, domande continue dei creditori necessitosi di riscuotere i loro averi. In tali emergenze era indispensabile:

1° Di richiamare le amministrazioni a quel più regolare andamento possibile, ed il Governo fece tutto quanto stava in lui per ottenere questo scopo;

2° Era più importante ancora ristabilire il credito con far fronte al pagamento dei debiti più urgenti e provvedere per i bisogni giornalieri, senza del che rimaneva interrotta ogni azione del Governo, e questa sola cosa, è forza il dirlo, assorbiva anzi tutto il pensiero di qualsiasi ministro, e di ciò, signori, se è facile cosa il discorrere oggi, era altrettanto cosa ardua ottenerne allora l'esecuzione, ed io più di tutti ne fui alla prova.

Tutte queste difficoltà vennero superate. L'immensa mole dei debiti fu nella massima parte appurata, gli impegni più urgenti soddisfatti, tranquillata l'ansietà degli altri creditori, ristabilita in sostanza la fiducia nel Governo ed il credito dello Stato.

Tutto ciò non era opera di pochi giorni, e voi, signori, avete potuto scorgere dai bilanci che vi ho presentato la massa enorme di questi lavori. Il Governo, mentre provvedeva all'amministrazione di fatto ed ai bisogni momentanei, non dimenticava i provvedimenti per l'avvenire ed i miglioramenti dell'amministrazione finanziaria; e di questo pure avete la prova nelle leggi che vi ho presentate, le quali, se non compiono tutti i desiderii e della Camera e del Governo, certamente provvedono in gran parte a ciò che il tempo e le circostanze potevano permettere, e qui mi appresso maggiormente alla questione che ci occupa, e prendendo io a trattare di questa, non posso astenermi dal premettere che tutti gli oratori si sono più o meno allontanati dal soggetto.

La legge che vi ho proposto non è in sostanza che una conseguenza, anzi una parte della legge del bilancio del 1850. Cosicché, se questo bilancio fosse già approvato, nessuna discussione potrebbe omai agitarsi in proposito; quale è dunque la questione attuale? Si tratta solo di conoscere se esistono le passività alla cui estinzione si vuol provvedere. Se queste erano inevitabili a fronte delle passate circostanze, e se per estinguerle sia necessario ricorrere al credito pubblico.

Ad ognuna di queste domande tutti rispondono implicitamente od esplicitamente in via affermativa; nessun dubbio vi sarebbe per conseguenza sull'accettazione della proposta legge, ma gli oratori portarono la questione sopra un altro terreno: essi parlarono del modo con cui far fronte agli interessi ed all'estinzione progressiva del debito, non che alle spese generali dell'amministrazione dello Stato; a questo in sostanza si riferiscono i diversi ordini del giorno che si vorrebbero da taluni premettere alla discussione speciale della legge, e le diverse proposte di altre dei signori preopinanti, che furono in sostanza comprese nelle quattro proposte o domande che dire si vogliono dell'onorevole deputato Cabella.

Egli vuole:

1° Riforme amministrative dello Stato;

2° Che si studi il modo di accrescere le ricchezze del paese, principalmente coll'abolizione dei dazi protettori, e l'incoraggiamento dell'agricoltura e del commercio;

3° Riforma delle imposte che nell'attuale sistema cadono principalmente a carico dei consumatori, ed introduzione dell'imposta sulla rendita;

4° Largo uso delle risorse particolari dello Stato, mediante l'alienazione dei beni demaniali, dell'Economato, e dei Santi Maurizio e Lazzaro.

A tutte queste cose il Governo ha rivolto prima d'ora il pensiero, e ne ha in gran parte fatto cenno nella sua relazione del 15 aprile ultimo, nella quale appunto si parla:

1° Delle economie da ottenersi mediante riforme amministrative, civili e militari;

2° Di riforme doganali nel senso appunto di proteggere il maggiore sviluppo dell'industria e del commercio;

3° Del riordinamento delle imposte e dell'introduzione di nuovi tributi;

4° Di alienazione di beni dello Stato.

Intorno ai due primi punti ragionarono ieri i due miei colleghi, il ministro dell'interno e quello dell'agricoltura e commercio.

Del terzo si è largamente trattato nella discussione generale delle leggi presentate da me dipendentemente alla suddetta relazione del 15 aprile.

Quanto al sistema generale la Camera si è pronunziata; rispetto alle leggi generali la Camera ne ha trattato e ne tratterà in seguito; il Ministero stesso presenterà altre leggi a compimento di quelle indicate nella suddetta relazione.

Ma sarebbe ora intempestivo l'arrestarci su quanto concerne la quarta domanda. Se si parla dei beni demaniali, il Ministero ha già preparata una legge per l'alienazione di beni del valore di circa 4 milioni, e non rimane a questo riguardo che di compiere lo svincolamento d'ipoteche alle quali sono affetti, per cui sonvi pratiche in corso.

In quanto ai beni dell'Economato ed a quelli dei Santi Maurizio e Lazzaro mi astengo per ora dal parlarvene, e mi rimetto a quanto vi dirà il mio collega il ministro di grazia e giustizia.

Dopo ciò che ho esposto io spero che la Camera vorrà entrare senz'altro nella vera discussione del credito domandato, e confido che, siccome tutti implicitamente ne ammettono la necessità, così vorranno esplicitamente dichiararla e darmi le occorrenti autorizzazioni.

SICCARDI, ministro di grazia e giustizia. Signori, io non posso nè debbo dissimulare alla Camera la viva soddisfazione onde fui compreso nello scorgere nei ragionamenti di pressochè tutti gli onorevoli preopinanti una tendenza favorevole al progetto di legge di che si tratta.